

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3059

BRAIDENSE

MILANO

R. BIBLIOTECA

L'AMOROSO
SECRETARIO.

OPERA DEL SIG.
PIETRO SVSINI
FIORENTINO.



In Bologna, per il Longhi 1695.

Con licenza de' Superiori.

*Vidit D. Sebastianus Giribaldus Cleric.
Regul. S. Pauli, & in Metropol. Bo-
non. Pœnit. pro Illustriss. & Reue-
rendiss. D. D. Iacobo Boncompagno
Archiep. & Princ.*

*Diligenter percurri librum, cui titulus
est, L'Amoroso Segretario, Opera
del Sig. Pietro Susini, & nihil in eo
reperi, quod contrarium est Catholicæ
Fidei, vel bonis moribus; & ideo
reimprimi posse censeo.*

*D. Ioseph Maria Caucius C. R. ac
Sancti Officij Reuisor.*

Stante Antedicta Attestatione

Reimprimatur

*Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius
Generalis Sancti Officij Bonon.*

4
PERSONAGGI.

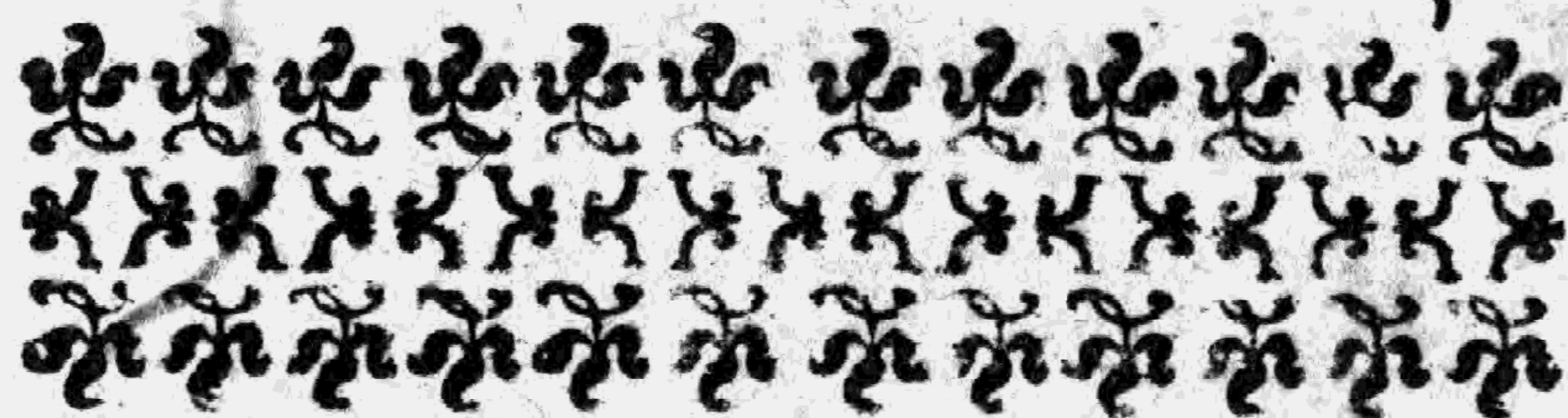
Romilda Regina di Napoli.
Enrigo Marchese di Villa Reale.
Eudoro Conte di Barzellona.
D. Pietro Principe di Calabria.
Eluida Sua Sorella.
Orazio Segretario di D. Pietro.
Ligurina Dama d'Eluida.
Balocco Seruo di D. Pietro.
Lucindo Giardiniero.
Capitano della Guardia.



PROTESTA

L'Auttoe si dichiara con chi
si degnarà leggere la detta
Operetta di hauer sensi Catto-
lici, e con quelli voler sempre
operare vita durante, e resta in
pace.

AT.



5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera d'Eluida nel Palazzo
della Regina.

Eluida, e Ligurina.

Lig. Signora, voi state molto pen-
sola?

Elu. E vuoi ch'io non sospiri, se lon-
tana è l'anima mia?

Lig. Sentite che spropositi, che siete
vn nocciolo senz'anima?

Elu. Son'vn corpo, che per miracolo
d'Amore viuo coll'anima lonta-
na, in mano al mio bene.

Lig. Oche bestialità! Voi volete dire
per amor d'Enrigo, che è lonta-
no; ma se lui vi vorrà bene, non
potrà star senza voi, o alme-
no vi vorrà ben da lontano.

Elu. E chi me n'assicura?

A 3

Lig.

6 A T T O

Lig. Gli è vn huomo di garbo, e se vi volessi abbandonare, almanco vi rimanderebbe l'anima, perche se la nō gli piacesse, che n'arebb' egli a fare, non vorrebbe codesta mangia pane alle sue spalle.

Si sente vn salto.

Elu. Ligurina, che romore è quello?

Lig. Non saprei; è ben vero, che il sangue mi s'è agghiacciato addosso; ma, oh vedete Signora!

S C E N A II.

Enrigo, e sudette.

En. **M**ia vita.

Elu. **C**he termini son questi ò Enrigo? con risoluzioni così poco aggiustate tentate d'offender la reputazione di chi vi adora?

En. Non vi sdegnate Eluida, che non è per offendere il vostr'onore, chi nacque per custodirlo. Sentite oh Dio! sono ragioneuoli le mie risoluzioni, voi sapete, ch'io son quell'Enrigo, che vinto dalla fama del vostro bello, incognito dalla Francia venni à vederui in Calauria, propizia sorte mi fè de-
gno

P R I M O.

7

gno del vostro amore, voi mi giurasti fede, e quando per dar fine vna volta a i nostri lunghi affanni pensauo di farmi conoscere al Principe vostro fratello, e chiederli le vostre nozze, sento (ò Dio) che egli vi manda a Napoli per aggradire alla Regina, che appreso di se vi desidera; mi colpì sul viuo questa partenza, nondimeno il sapere, che non era per intiepidir, benchè lontano, il vostro affetto, in parte mi consolò, ma giunta nuoua in Sicilia, come Romilda, la Regina di Napoli, tratta il vostro accasamento col Conte di Barzellona, non poteuo più soffrire, se per tormi a gli acuti stimoli di gelosia, io stesso in persona non veniuo a chiarirmi. Vn Cavaliero de i primi di questa Corte, che già mi conobbe a Parigi segretamente mi accolse, e fattomi dalle sue stanze scender soua quel Ballatoio, che nelle vostre introduce, con vn picciol salto qui mi condussi. Considerate con che cuore io vi riueggo, ò mia bella, con che anima son qui per ascoltare da i vostri accen-

A 4

ti,

ti, la sentenza della mia morte, assicurandouì ò cara, che non altro, che la tema di douer io perderui, m'auuerebbe fatto cadere in così strane risoluzioni.

Elu. Ch'io ti manchi ò Enrigo, ch'io sia per accasarmi con altri, non deu'esser creduto da te, che così falde proue auesti dell'amor mio. Se il Mondo dice, che io mi sposi col Conte, mente; se l'hà stabilito Romilda, s'inganna; troppo fosti facile a credere i vaneggiamenti del volgo, e poi non considerasti per acquietar la tua, e mia passione, pormi in vn pericolo di perdere, e l'onore, e la speranza di più vederti. Parti di qui ò Enrigo, allontanati da questa Corte, fuggi da queste mura, oue non è giusto, che tu dimori, se non allora, che goderai il titolo di mio Conforte.

CE-

S C E N A I I I.

Ligurina, e sudetti.

Lig. **S**ignora, Signora presto, fate nasconder questo Cavaliero, la Regina viene a questa volta.

Elu. O Dio, che voi veniste in punto d'esser la mia ruina.

Eu. Che deuo fare per saluar la mia vita, e per non offendere il vostro onore?

Elu. Entrateuene in quella stanza, ed auuertite a non far romore.

Lig. Presto dico, eccola, o pouera me, se la Regina scopre che noi abbiamo vn huomo per le camere, guai a miei membroli.

Enrigo si nasconde.

S C E N A I V.

Romilda, e detti.

Ro. **C**Ara Eluida con ansietà ti bramauo.

Elu. O mia Regina, che deuo far per seruirla: Oh quanto temo.

Ro. Oggi farai la più felice Dama di Napoli.

A 5

Elu. A

Elu. A bastanza mi stimo fortunata, mentre m'assicuro di viuer nella sua grazia.

Ro. Tu sei nobile, o Eluida, la viuacità del tuo spirito, l'affabilità de' tuoi costumi, accompagnati con vn raggio di bellezza, che nel volto ti splende, m'hanno stimolata a procacciarti d'vn Conforte, in ogni parte adeguato alle tue gentili maniere.

Elu. O Cielo!

Ro. Tu sospiri o Eluida?

Elu. E vn gran passo questo o Signora.

Lig. E' vero, perche le Donne non fanno mai il maggiore in tempo di vita loro,

Ro. L'essere il Conforte, che ti hà destinato il Cielo, per mezzo della mia elezione, vn Cavaliero in ogni parte riguardeuole, ti renderà felicissimo il corso di sì gradita compagnia, questo è il Conte Eudoro di Barzellona.

Elu. Il Sig. Conte Eudoro?

Ro. Sì, quel nostro parente, che più volte m'ai sentito ricordare.

Elu. Ah sì Signora, e cotesto hà da esser il mio Sposo eh?

Lig. Cotesto appunto è quel che noi non vogliamo. *(da se.* Ro.

Ro. Non è forse soggetto degno della tua condiziane?

Elu. Anzi (e sia detto con ogni riuerenza dell' elezione di V. M.) io stimo, che l'accasarmi seco sia vn offendere il suo merito. Oh Cielo, in che laberinto mi trouo. *da se.*

Ro. Come sei modesta Eluida.

Lig. E la non la sà tutta lei. *da se.*

Elu. Parlo per la verità.

Ro. Orsù andiamo.

Elu. E doue s'incammina V. M.?

Ro. Nelle tue stanze.

Lig. Ora sì, che si scopre il negozietto, o pouera Padrona, addio, addio, non mi ci vo' trouare a queste rovine. *parte.*

Ro. Tu non mi segui?

Elu. E dica pure ciò che desidera, che farà seruita, senza che ella si deua incomodare. Oh suenturata Eluida. *da se.*

Ro. E' necessario, ch'io passi nella tua camera, perche son risoluta in questo punto scriuere a D. Pietro tuo fratello, e dargli parte di questo mio trattato intorno alle tue nozze, acciò egli m'auuisi con libertà, se ci concorre il suo genio. E' superfluo, che V. M. scriua a D.

Pietro mio fratello, mentre egli se ne stà appunto in camera mia scriuendo lettere, essendo di poco arriuato.

Ro. Tuo fratello?

Elu. Si mia Signora, guardate se la fortuna seconda i nostri voti.

Ro. Sì certo; lasciamo pure, che abbia terminato di scriuere, che non mancherà tempo per parlargli.

S C E N A V.

Ligurina, e detti.

Lig. **P**Recipizj sopra rouine Signora, è smontato appunto da cauallo vn Cavaliero, che dice esser vostro fratello, ed è già sopra le scale. *in disparte.*

Elu. Oh Dio! mancaua adesso questo. Misera, e qual partito prenderò?

Ro. Che dite Eluida?

Elu. In proposito di mio fratello, mi souueniuu appunto di questa bella Ciarpa ricamata, che egli m'inuiò à i giorni passati, guardi V. M. com'è bella.

Ro. Certo, che nell'inuentione, e nella finezza del lauoro supera ogni altra.

S C E.

S C E N A VI.

D. Pietro, e sudette.

D. P. **E**Cco la mia sorella, quella chi è?

Lig. E la Regina mio Signore; oh puerette noi, ora sì che l'è intrigata.

Elu. Mia Regina, ecco il mio Sig. fratello, che deue auer terminato di scriuere.

Ro. D. Pietro, mi rallegro, che venghiate à fauorirmi delle vostre visite; senza prenderui incomodo doueui seguire, ciò che auueui intrapreso.

D. P. Il debito di reuerire V. M. mi fece tralasciare ogni altro interesse.

Ro. Auete scritto?

D. P. Sono stato vn pò negligente in scriuere alla Regina, *da se, e poi*, Signora, il desiderio d'esser presto colla presenza à goder l'onore de' vostri comãdi, fù cagione, ch'io riserbassi ad altro tẽpo lo scriuere.

Ro. Sempre douete operare a vostra sodisfazione. Eluida tu stai confusa? come non dimostri tu qual
dr

diletto proua l'anima tua nel vederti vicina ad vn amoreuol fratello.

Elu. Non ardiuo interrompere i vostri ragionamenti, ma assicuratevi Signora, che se mi vedessi l'interno, conosceresti quanto mi è di consolazione la venuta di mio fratello. Voglia il Cielo, che vadino via di qui. *da se.* **D. Pietro** non fete mai più stato in Napoli, è vna bella Città vedete, è il compendio delle delizie, vn ristretto di merauiglia, Signora, concedetegli licenza, che vadia vn poco à veder la Città. Andate, andate **D. Pietro.**

Lig. O che mozzina (la lo vorrebbe leuar di qui, per amor del negozietto, che è in camera.)

Ro. Auete troppa fretta, non c'è per mancare il tempo, è meglio che per ora vi ritirate in camera.

Elu. In camera le Sig. Fratello, sò che a voi non apporta grand'incomodo, per esser auezzo a viaggiare.

Ro. Aspettate, è meglio, ch'io vi discorra prima di quell'interesse, per il quale appunto oggi intendeuo di scriuerui.

D. P.

D. P. Com'è di sodisfazione di V. M. eccomi pronto.

Ro. Eluida, voglio discorrergli delle tue nozze intendi?

Elu. Bene bene Signora.

Ro. Ti do gusto, non è così? *via?*

Elu. Grandissimo, Sig. Fratello, andate pure a seruir la Regina.

D. P. Presto ci riuedremo, o Eluida, compatite al caso, s'io vi lascio così presto.

Elu. Nò, nò andate pure, che fete compatito à maggior segno, ò che tormento. Ligurina seguigli alla lontana, e torna à riferirmi quando si son licentiati.

Lig. Signora nò, l'abbiamo scampata grande, vn Fratello, e la Regina quando auiamo quella gioiellina al buio. Parto ad obbedire.

S C E N A VII.

Enrigo, & Eluida.

Elu. **E** Nrigo, Enrigo, presto fuori, e senza perder più tempo, andateuene di doue venisti.

En. Ci è più pericolo?

Elu. Oh Cielo, guarda in che cimento
mi

mi hai messo crudele, via dico.

En. Partirò, e tu crudele ti spolerai con il Conte Eudoro.

Elu. Non sarà mai possibile.

En. Se vostro Fratello ci acconsente son morto.

Elu. Non vi acconsentirà mio fratello, andate via per l'amor del Cielo.

En. Voi mi volete tradire, o Eluida.

Elu. Oh sete pure insopportabile.

SCENA VIII.

Ligurina, e detti.

Lig. **E** Ancora sete qui. Ecco la Regina, che doppo auer lasciato vostro fratello se ne ritorna a queste stanze.

Elu. La Regina di nuouo, o misera Eluida.

En. Che dourò fare mia vita? abbiate compassione di me.

Lig. Sì, e ci vuol altro, che piagnere il mio Pecorone. Signora eccola vè.

Elu. Torna di nuouo in quella stanza, e ancor ritardi?

Lig. Là, là, o così v'entrerai a tuo dispetto.

SCE.

SCENA IX.

Romilda, e sudetti.

Ro. **I**N fine non si può negare, che D. Pietro non sia vostro Fratello.

Elu. Ohimè.

Ro. Poi che non meno di voi, ha dimostrato la sodisfazione, che tiene, che vi accasiate con il Conte di Barzellona.

Elu. Come Signora.

Ro. Voglio dire, che è contentissimo, che vi accasiate con il Conte di Barzellona, e ne ha dimostrato quel gusto, che voi prouasti, quando io ve ne diedi la nuoua, non è così?

Elu. Oh me infelice. Bisogna simulare. Sì Signora; ma doue andate?

Ro. In Camera vostra per scriuere adesso al Conte Eudoro, dandogli porte, che sono già stabilite queste Nozze.

Elu. O' appunto vi è il Segretario di mio fratello, che stà terminando i dispacci, che tralasciò D. Pietro all'arriuo di V. M.

Non

Ro. Non importa, vi farà da scriuere per tutti due, anzi essendo questo vn interesse attenente a vostro Fratello, faremo scriuere la lettera al suo Segretario, oue in essa daremo parte al Conte Eudoro, come voi godete sommamente di queste Nozze.

S C E N A X.

Enrico, e detti.

En. **I**O scoppio di gelosia. Mia Signora si contenti spedire vn seruitore alla Posta con queste lettere. Reuerisco la M. V.

Ro. Questo è il Segretario di vostro fratello?

Elu. Sì mia Signora.

Ro. E' vn bel Segretario, che bizzarria, che aspetto!

En. E pur bisogna simulare, che pena.

Elu. Che tormento insoffribile, e pur conuien fingere.

Ro. O' quanto è bello agli occhi miei; voi sete il Segretario del Sig. D. Pietro?

En. Mi pregio di seruire a sì compito Cavaliero.

Ro.

Ro. Orsù, giache sete il Segretario del fratello d'Eluida, non sarà disdiceuole ch'io v'impieghi in vn interesse appartenente alla sua persona. Scriuete vna lettera in mio nome al Conte Eudoro di Barzellona, con significargli, che D. Pietro è contento di concedergli in moglie Eluida sua sorella.

En. Al Conte di Barzellona?

Ro. Appunto così, soggiugnendo, che ciò deue seguire con quelle medesime conuenzioni, di che restammo d'accordo.

En. Io hò da scriuer così?

Ro. Voi, ne sete ancor capace?

En. Che Eluida si deue maritare col Conte.

Ro. Questo appunto; Ci auete difficoltà?

En. Tocca ad Eluida ad auerui difficoltà, non a me.

Ro. Eluida è contentissima.

En. E così Signora Eluida? Ricordateui, che le piaghe del Matrimonio non si sanano col pentimento. Mia Regina, bisogna auuertir bene in quest'interessi, poi che le giouinette, ò per timore, ò per nõ disgustare a chi deon l'obbediē-

za, souente approuono colla lingua, quello che in se stesse abborriscono. Signora queste son cautele, che ci vanno, veda.

Ro. E già Eluida s' impegnò meco à quel legno, che potei facilmente crederla sodisfatta di queste nozze, non è così Eluida? sai che ne auiamo ragionato più volte, e che tu sempre hai concorso con il mio gusto.

Elu. E' vero Signora.

En. Come lo consente Eluida, il Segretario bisogna, che abbia pazienza.

Ro. Orsù scriuerete la lettera.

En. Sì mia Signora. Scriuerò la sentenza della mia morte. *da se.*

Ro. Oh quanto mi consola il trattenermi vicino à questo Segretario. Poi come auete scritto mi porterete la lettera, perch'io la firmi.

En. Sarà obbedita. M'inchino a V.M.

Ro. Addio, addio. E sentite.

En. Dica pure.

Ro. Fate che la lettera sia affettuosa; sono interessi di nozze intendete, per più lusingare il Conte, non sarà difficile vn' amorosa rettorica.

En.

En. Anco questo di più.

Ro. Che dite?

En. Che anco questo di più metterò nella lettera. Resta Eluida contenta, il giorno delle tue gioie già com'incia a spuntare nell'Oriente di queste nozze.

SCENA XI.

Eluida, & Enrigo.

Elu. **A**Nzi dall'Oriente di queste nozze, nascerà il giorno de' miei tormenti. Enrigo addio.

Ro. E' sarà possibile, che tu acconsenta a queste nozze? prima perderei la vita, che le speranze d'Enrigo. Ah volubilissima Eluida, ah incostantissima Donna! ecco auerati i miei sospetti, odiasti la mia venuta perche sapeui, che questo giorno era destinato al tuo tradimento.

Elu. Ascoltami amato Enrigo, e poi condannami.

En. Ch'io t'alcolti, mentre le voci della Regina pur troppo attestano il tuo mancamento? io, io son destinato, ò barbara con questa

de.

destra, che mille volte t'hà giurato la fede, a registar nelle carte il tuo tradimento, e la mia morte. Oggi sì, che non poteua altri che l'infelice Enrigo formare nella candidezza d'vn foglio le tenebre del tuo mancamento, per esser egli solo il tradito, e l'offeso. Oh Dio! scoppio di pena, moro di gelosia.

Elu. Enrigo, non voler correre così precipitoso in braccio alla disperazione, se io promisi esser tua, assicurati, che non ci farà cagione benchè potente, che per consegnarmi ad altri, a te mi tolga.

En. Ma la Regina, e quella lettera, pur troppo chiaro affermano, che tu sei per tradirmi, che tu m'hai tradito.

Elu. Senti Enrigo, così fù forza dire alla Regina, perchè se io auessi cercato di allontanarmi da quelle nozze con vn' assoluta negatiua, ella poteua ricorrere a mio fratello, dal quale ne hà ottenuto il consenso, ed astringermi in maniera, che poi mi fosse riuscito vano il difendermi.

En. Mà ora, che pensi fare.

Elu.

Elu. Fingere di acconsentire à queste nozze, e quando mi vegga in termine di riceuere il Conte, ò con vn ferro sciogliere così abborrito legame, o teco prendermi tacita fuga.

En. L'ultimo de due partiti non mi dispiace. Ma deuo scriuer la lettera?

Elu. Sì che non lo facendo, faresti insospettir la Regina.

En. Entro a scriuer la lettera. Oh Dio, doue mi vò il pensiero?

Elu. Io parto a ritrouar la Regina.

S C E N A XII.

Orazio Segretario, e Balocco.

Or. **D**oue sei?

Bal. **D**o voi auete la gran fretta, lasciatemi vn poco vedere questi belli spartimenti.

Or. Appartamenti vuoi dire, bestia.

Bal. Venga la rabbia, s'ha sempre a parlare a suo modo.

Or. Se tu dij vno sproposito.

Bal. O che pensate d'hauer a essere sempre voi a dir degli spropositi, se bene voi sete il Segretario, ed io il seruitor di D, Pietro, son più

ono-

-onorato di voi, perche sò quello; che mi comanda, e voi scriuete tutto quello che dice.

Or. Sei pure impertinente. D. Pietro è venuto, che tu sappia, alle stanze di sua sorella, o è andato per la Città.

Bal. O che vuol pigliar moglie?

Or. Chie.

Bal. Questa Città, che voi dite.

Or. Che fantastichi di moglie, domando se è andato per la Città di Napoli.

Bal. Sì per la Città, cioè per la ragazza qui di Napoli. Citte al mio paese, ch'è Roma, si domandon le fanciulle.

Or. O che pazienza con questo goffo.

Bal. State à vedere, ch'io m'hò a far battonare per auer rotto la testa a vn Segretario.

Or. Sai che io ne darò parte al Padrone di queste tue insolenze.

Bal. Eh mene rido, se tu sei il Segretario tu non hai a dir nulla, e se il Padrone sa, come il negozio è stato, e che tu ne parli, subito ti farà impiccare.

Or. Come dire.

Bal. Perche quando li Segretari de' Prin-

Prin-

Principi reuelano gl'interessi dello stato, gli fanno traboccare. Io hò pur la gran rabbia con costui: se fosse vn almanco buon a nulla: manda male tutto quel ch'è in casa.

Or. Ma perche hai tanto sdegno meco, che t'hò io fatto.

Bal. Che so io, t'hò vn po' in culiccio, perche vedi, tu non sei buono, se non a far male. La prima cosa vengono in casa quei be foglioni bianchi, che paion lenzuoli di tela Giouambatista, che costano gli occhi, e tu non fai altro tutto il dì, che fregargli di tinta nera, e gli guasti; e quei rocchi di falsiccia lunghi lunghi l'altro dì, che il Padrone fece venir di Spagna, porco, andargli tutti a struggere, e gocciolargli su quei fogli ripiegati. Se tu non gli vuoi mangiar tu sguaiato, che non ci son' io in casa, più tosto, che straziargli.

Or. Bestia, non t'accorgi, che quella era Lacca, colla quale si sigillon le lettere?

Bal. Sì abbimi per minchione, ch'io non conosca la Salsiccia dalla Lacca. L'è falsiccissima.

L'amor. Segret.

B SCE.

S C E N A XIII.

Enrigo, e sudetti.

- En. **T**Erminai con non piccol tormento questa lettera. Ma chi è quà? Seguirò l'inganno fin ch'io sia fuori di questa Corte.
- Bal. Capperei, quell'è vn bel pezzo d'huomo.
- Or. La reuerisco mio Signore.
- En. Con ogni maggior' affetto vien contracambiato il vostro saluto.
- Or. Il vederla in queste stanze mi fa credere, che ella sia congiunto, ò ben'affetto, a chi ne viue Signore.
- Bal. Guardate quel che gl'importa a lui, di sapere, s'egli è raggiunto, o se gli è maghero. Animalaccio.
- En. Il simile son forzato a creder di Vostra Signoria.
- Or. Scusi la mia curiosità, che professione è la sua?
- En. Segretario.
- Bal. O canchero per Segretario, questo hà più bella mano del nostro.
- Or. Ne godo, ambi esercitiamo la medesima professione. E di chi sete Segretario?

En.

- En. Questo in ogni modo è forestiero potrò mantener la finzione. Io per dirla a V.S. son Segretario del Sig. Principe D. Pietro, fratello della Sig. Eluida, che abita in queste stanze.
- Or. Ah sì, sì, vi prendete gusto è?
- Bal. Burlonaccio. Finalmente Orazio tu sei il buffone di tutt' il Mondo, ogn'vno ti dà la sua.
- En. Vi dico, che sono il Segretario di D. Pietro m'intende, e questa è la cagione, che mi fa con libertà passeggiare queste stanze.
- Or. Sì, mi marauiglio di voi. Segretario di D. Pietro son'io.
- En. Oimè il negozio si scoprirà; bisogna far cuore. Non sò, che vi andiate freneticando. Io, e non altri seruono di Segretario a questo Signore.
- Bal. Orsù Orazio, il Padrone al vedere t'hà dato il puleggio.
- Or. Come dire?
- Bal. Il puleggio, o veramente t'ha mandato a quella Villa, ch'è frà Prato, e Montemurlo, al Barone.
- En. Orsù voglio partire.
- Or. Giuro al Mondo, non sò quello io mi deua pensare.

B 2

SCE.

S C E N A XIV.

Romilda, e sudetti.

Ro. **I**L Principe D. Pietro vostro Signore è ancora tornato in Corte?

En. Nò mia Regina.

Bal. Se la Regina non è stata sull' Affino, Orazio tu stai male, questo è vn gran testimonio, che il Padrone non si vuol più seruir di te.

Ro. Come buono, e diligente Segretario del vostro Principe scriuesti quella lettera?

En. L'ho qui pronta, ne gli manca, che la firma di V.M.

Ro. Non si sdegherà D. Pietro, che io mi sia ardata a seruirmi d'vn suo Segretario. Oh Dio! mirando costui mi sento uccidere.

En. Come Signora, D. Pietro sempre si stimarà fortunato, che gli sarà data l'occasione di seruire al merito di si compita Regina.

Or. Eh mi perdoni V.M. Questo è Segretario del Sig. D. Pietro?

Ro. Sì, e felice si può chiamare quel Principe. Ma taci mia lingua,

ce-

celateui miei pensieri. Orsù a suo tempo vi farò sapere quando mi occorra di firmare la lettera.

En. Obedisco.

S C E N A XV.

Orazio, e Balocco.

Bal. **A**H, ah, ah, ah.

Or. **A**Di che ridi, forse di mie sventure?

Bal. Rido, che il Padrone ti manda a caccia nella bandita.

Or. E perche?

Bal. Al sentire t'hà dato la licenza.

Or. Ed in che offesi il mio Signore, che io deua senza demerito esser priuo della sua grazia? Ah Corte, ora si ti conosco; fabbrica in aria edifizzi, chi fonda in te le speranze, allo splendore delle tue pompe allettatrici, l'ali di chi tenta solleuarsi al suo Cielo sono di cera, ma l'asso è ben degno del precipizio chi lo conosce, e l'incôtra.

Bal. Poh se gli huomini non auessin di questi battisoffioli, non diuenterebbon virtudiosi; sentite voi le belle cose, che gli hà detto, gli

B 3

è due

è due giorni, che gli era vn pret-
tobue, ora parla di poppe allat-
tatrici, di fabbriche in aria, con
l'ali di cera, e del precipitato del
Cielo.

S C E N A X V I.

D. Pietro, e sudetti.

D.P. **O** Razio.

Bal. Ora gli da il suo salario, e
lo farà sbrattare.

Or. Signore.

Bal. O via, per auanzar tempo, caua
fuori il quadernuccio delle rice-
uute.

D.P. Prendete da scriuere.

Bal. Ch'hò io detto: ma egli à hauer
poco, o nulla.

Or. Signore, l'aggiungere anco il dis-
prezzo all'offelo è inopportabile
a chi non ebbe sensi, che per ben
seruirui, ò Signore.

D.P. Che forme di discorsi son queste?

Bal. Il Padrone, non mette mano al
Borsellino. Stà vedere, che se la
vuol passare in cirimonia.

D.P. Voi parete infensato, vi dico, che
tengo da rispondere a molte let-
tere,

tere, che apunto adesso mi sono
sopraggiunte, e voi non prendete
resoluzion nessuna.

Or. Eh Signore, se vi sete prouisto di
vn Segretario assai più cospicuo
del pouero Orazio, a che venire
adesso a schernirlo, pazienza, son
fuori della mia Patria, abbando-
nato da chi fù l'anima de miei
pensieri, lo scopo di tutte le mie
operazioni.

D.P. Io non v'intendo.

Or. E qual fallo non mi se degno di
saper la cagione, che mi priua del-
la vostra grazia, ed altri fa sostitui-
re in vecemìa. Questi son colpi,
che feriscon nell'anima.

D.P. Io licenziarui dal mio seruizio?
non è vero, poiche l'azioni vostre
m'hanno sempre indotto ad eser-
citare verso di voi atti di gratitu-
dine, leuateuelo dal pensiero,
questa è vna vostra immaginazio-
ne.

Bal. Orazio, bisogna, che sia Dome-
nica oggi.

Or. E perche?

Bal. Al vedere il Padrone s'è mutato,
non ti manda più via.

Or. Come vorrà V.E. negarmi questo

se io hò veduto in queste stanze il mio successore.

Bal. Si da vero, l'hò visto anch'io, e se voi non vi risoluate a pigliarlo più, me ne seruirò io, perche d'vn po di Segretario mia Madre, ch'è vna donna tanto pubblica, ne ha bisogno.

D.P. E in queste stanze hai veduto vn altro, che dice esser mio Segretario, al certo tu vaneggi.

Or. Mi assicurate voi, ch'io goda ancora il titolo di vostro seruitore?

D.P. Ne si crede alla parola di vn Principe qual'io mi sono? Mi dai ben tu da sospettare, che altri possa mettere il piede oue dimora mia sorella, che farà mai questo?

Bal. No, no, non sospettate, perche nel giouane che noi abbiamo veduto quì dianzi, non v'è da pigliar pelo.

Or. Io non vi posso dir altro, se non che hò veduto vn bel Cavaliero.

D.P. Non più, non più, che già m'accorgo del tuo errore. Sarà itato qualche Segretario della Regina.

Bal. Al corpo del Mondo, che può anch'essere, perche ora, ch'io mi ricordo, la Regina lo menò via se-

co,

co, ed alla cera il Segretario è da donne.

D.P. Seguimi dunque, e non temere, ch'io t'assicuro del mio affetto.

Or. Consolato da le vostre promesse, con prontezza obbedisco.

Bal. Io vo'vn po restare a far da braccio in queste stanze, per veder se io potessi buscar qualcosa, se ben che oggidì la và al contrario, buscon più i can hici, che barboni.

S C E N A X V I I.

Romilda, e Balocco.

Ro. **A** Cquietatevi per vn poco, o miei pensieri. Anima di Romilda a qual Cielo t'inalzi, anzi era meglio dire, spirti d'vn Regno cuore a qual viltà vi abbassate.

Bal. Alza, & abbassa. La Regina discorre d'andar a ciuetta sicuro.

Ro. Oue ten vai misera a terminare il tuo volo?

Bal. La ciuetta è impaniata certo.

Ro. Questo cuore ammaliato da vna illecita brama, già per tema mi tramanda vergognosi pallori sul volto, mentre è diuenuto il mio

B 5

petto

petto rosso solo dalle macchie di
così indegno fuoco.

Bal. Vn pettirosso solo hà preso nelle
macchie, veramente gl'è poco, co-
sta più la pania.

Ro. Chi m'ascolta?

Bal. Signora, non io, perch'io non sò
leggere, bisognerà cercar d'vn
Maestro.

Ro. Che vai fantasticando, dico chi sei,
che m'ascolti?

Bal. O io non vi ascolterò altrimenti,
perche io principiai dalla tauola,
ma al Saltero non vi sono arriua-
to, e il tocco gli è vn pezzo, ch'io
non l'adopro, buon giorno a V.S.

Ro. Non vorrei, che quello disgrazia-
to m'auesse sentito esagerar le mie
pene; di che parlauo poc'anzi?

Bal. Sì abbiatemi per gonzo, e assicu-
rateui, che dal principio al fine so-
no informato di questo negozio.

Ro. Oh Dio, come fù facile a disco-
prirmi la lingua; e per auanti sa-
peui niente?

Bal. Sicuro, e mi son ritrouato da due,
ò tre volte, a discorrer di questa
cosa con il Segretario del Sig. D.
Pietro.

Ro. Dunque è palese il mio foco, ed

ii

il Segretario di D. Pietro se n'è
accorto?

Bal. O se gl'è accorto? assicurateui,
che si diletta di questo negozietto
in maniera, che non farebbe mai
altro, perche a dirla a V.S. io son
feruitore di D. Pietro.

Ro. D. Pietro non la già niente?

Bal. Che importa a D. Pietro. D. Pie-
tro lo lascia fare.

Ro. Io ti voglio donar vn diamante,
ma auerti, che se già mai sò, che
tu discopra quei sensi, che poc'an-
zi raccogliesti da' miei discorsi, ti
farò tor la vita.

Bal. Signora nò, non parlerò sicuro,
veramente non stà bene, che si
sappia, che la Regina vadi a ci-
uetta.

Ro. Come?

Bal. Eh intendo benissimo, a conto di
quel pettirosso solo, che voi auete
preso, perche non volete, che si
sappia, che sete andata nelle mac-
chie a ciuetta, non dirò nulla in
colcienza mia.

Ro. A seruo hà equiuocato; ma che
diceui, che n'aueti discorso col
Segretario di D. Pietro?

Bal. Perche ancora lui ti diletta del^o

B 6

an-

andare a ciuetta. Il diamante Signora.

Ro. Bene, adunque fu vano il mio sospetto.

Bal. O se voi auessi visto la ciuetta ch'io aueuo anno, l'era pur caparbia, la non faceu' altro, che stiacciare, gli dauo zollate di libre, ella non si moueua in ogni modo. Il diamante Signora.

Ro. Veramente fu saggia l'elezione di D. Pietro, prendendo al suo seruiuo così gentil Cavaliero, quale è quel suo Segretario.

Bal. Sì gl'è il maggior porco, ch'abbi creato la natura, ludicio, becco cornuto al maggior segno. O il diamante, o io scopro che sete andata a ciuetta.

Ro. Seruilo con fedeltà, non meno, che il tuo Signore, perche lo merita, ed assicurati, che non piccola ricompensa ne aurai da me.

Bal. Il diamante Signora.

Ro. Oh Dio te pur'è forza in vn tormentoso silenzio consumare inutilmente me stessa. Così detestabili faranno fatte da me le grandezze d'vn Regno, se queste con troppa barbara seruitù, mi nego-

no ascender al bel foglio d'Amore.

Bal. Il diamante Signora?

*Mostra volergli dare vn anello,
e non glie lodà.*

Ro. Prendi. Ma che, fuggitemi dal seno incendi mostruosi, che per farmi acquitare il titolo d'amante, mi viurpate quello di Regina. Addio folli pensieri, addio mal natti affetti, *parte.*

Bal. Addio Diamante, gli v'è dietro.

Fine dell'Atto Primo.

38
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Enrigo, & Eluida.

En. **Q**Vante volte oh Eluida tremò la deltra prima di registrare sù quella carta, che tu sarai del Conte, non ti sò dire se i Caratteri, che contengono la priuazione d'ogni mio bene furono formati dall'inchiostro delle lacrime, che in larga vena mi sgorgarono dagl'occhi.

Elu. Oh Dio, quanto m'affligge il vederui così dolente, dunque stimerai, che per farmi del Conte, deua esser maggiore la forza d'un lieue foglio, che quella della mia fede?

En. Quando io comprenda, che sia vn sacrilegio il dubitare di tua costanza, sono però necessitato a paumentare d'vna fortuna, che ci fù sempre nemica.

Elu. E' che non deui temere sapendo, che cede al fine ad vna potenza suprema l'inferiore, vorrai, che la mia costanza immutabile deua restar

SECONDO. 39

star soggetta alla fortuna, ch'è vna volubile Dettà. Spera nell'amor mio ò Enrigo, ò se diuersamente credi, risolui di non mi amare.

SCENA II.

D. Pietro, e sudetti.

D.P. **M**ia sorella, che stà discorrendo con vn huomo.

En. In somma tutto concede. Ma che questa lettera non sia

D.P. Olà con mia sorella. Lettere aperte; querelandosi: che termini son quelli.

Elu. Adesso si che son morta. *da se.*

En. In buon punto giungesti, ò mio Signore. La Regina mia Signora.

D.P. Quello al certo è quel Segretario di cui insospetti vanamente Orazio. *da se.*

En. M'impose scriuere al Conte Eudoro per auularlo com'è di vostro gusto, che egli se ne passi alle Nozze con Eluida vostra sorella.

D.P. Bene.

En. Obbedisco la Regina, ed ella mi manda con la medesima lettera, quale è questa ad Eluida, acciò

con-

confermi la sua volontà prima di spedire al Conte, venni da vostra Sorella. Guardate Signore (e mi sia lecito il dirlo, che ardire?) gli dò parte del tutto, ed ella mostrandosi tutta diuersa da' sentimenti di prima, dice che vuol più tempo a risolvere. O se ci concorre la volontà di voi, che li siete Fratello, se tutto è già stabilito con il suo consenso, e della Regina, dourà ella replicare, tentando il dilcioglimento d'un matrimonio così lodabile com'è questo?

D.P. Mostrate la lettera.

En. Ho rimediato Signora.

Elu. Bellissima inuentione al certo per affrettare le mie ruine, mà mi vendicherò.

D.P. In fin qui il negozio confronta, Dunque ò Eluida non sete più disposta à queste nozze? auuertite, che ce ne va della mia reputazione. Io ne diedi parola alla Regina.

Elu. Come Signore? adesso che sò, che sete contento voi, anch'io ne vò sodisfattissima, e son pronta ad attendere ad ogni vostro cenno.

Se-

Seguiranno queste nozze, bramate di vantaggio ò fratello?

En. Ah' crudele. *da se.*

D.P. Resto sodisfattissimo della vostra obbedienza. Ritirateui.

Elu. Non hò pensiero, che sia lontano al vostro gusto.

SCENA III.

D. Pietro, & Enrigo

D.P. **V**oglio maggiori giustificazioni, e venire in chiaro se questo è quello, che hà scritto la lettera, perche potrebb' essere che a questo fosse peruenuta in mano da altri che l'auesse scritta, E là

SCENA IV.

Balocco, e sudetti.

Bal. **L**O vo' dire a tutto il Mondo. La Regina è andata a Ciuetta. Si è, promettermi il Diamante, e non me lo dare.

D.P. Porta da scriuere.

Balocco va per da scriuere.

En. Che volete fare?

D.P.

D.P. Già sapeuo, che la Regina vi
 auera fatto scriuere questa lette-
 ra, ma poc' anzi mi disse, che io vi
 douesse ritrouare, e farui aggiu-
 gnere nella lettera, vn particola-
 re che gl'era uscito di mente, pe-
 rò in vn poco di carta potete scri-
 uerlo, & indurlo poi nella lettera.
 En. Come comanda. Già torna il ser-
 uo con i fogli.

S C E N A V.

Balocco, e sudetti.

D.P. C Osi m'accerterò se quest'è
 il medesimo carattere del
 suo. *da se.*

Bal. Ecco da scriuere.

En. Dou' è la poluere.

Bal. Come auete scritto, vna scosset-
 tina, che voi diate a' Capelli sul
 foglio, rasciugherebb' altro.

S C E N A VI.

Romilda, e sudetti.

D.P. S Criuete, io detterò.

Ro. D. Pietro stà dettando let-
 tere

tere al suo Segretario.

En. Dica pure, ciò che hò da scriuere.

Ro. Pure è necessità ch'io l'adori.

D.P. Conforme il primo trattato, la
 dote, che intende darui.

En. Che intende darui.

Ro. Oh quanto m'innamora.

D.P. Eh fermate. E l'istesso carattere,
da se. Considero, che il replicar di
 vantaggio su questo particolare,
 quando già siamo restati d'accor-
 do farebbe importunità, però non
 faret' altro. Son sincerato a ba-
 stanza, *da se,* trouerete la Regina,
 e li farate firmar la lettera.

En. Si mio Signore, parto per ritro-
 uarla. Sono uscito del gran la-
 berinto. *da se.*

D.P. Sono alleggerito del gran sos-
 petto.

Ro. Parte il Segretario, e seco l'anima
 mia, breui furono le sue dimore.

D.P. Bacio con ogni reuerenza le velti
 di V. M.

Ro. Ricordateui ò D. Pietro, che le
 nozze di vostra sorella con il Con-
 te Eudoro ci costituiscono pa-
 renti, però non vogliate, che le
 vostre vmiliazioni tolghino la li-
 bertà al mio genio. Godo par-
 larui

larui con meno soggezzione.

D.P. Oh Dio, vorrei scoprirli i miei pensieri, ma temo, *da se*. Signora, l'auer veduto con quanta benignità ha procurato le nozze di mia sorella con il Conte suo parente mi hà reso ardito.

Ro. Ditemi, quel vostro Segretario è Cavaliero?

D.P. E' d'affai buona nascita. Diceuo che stimolato dal vedere inclinata la M. V. a fauorire la mia Casa, mi son disposto a palesargli.

Ro. E di che Paese è questo Segretario? come hauesti fortuna di hauerlo al vostro seruizio.

D.P. Egli è Siciliano. Mi capitò, non mi souuene in che maniera alle mani. Ora dico Signora, che s'io credeffi di ritrouare in voi quella pietà, che mi promette la Maestà di quel volto, rotto il freno al silenzio, e dato bando ad vna timida reuerenza.

Ro. Il suo nom' è?

D.P. Domanda molto del mio Segretario. Il Ciei mi aiuti; Orazio, Signora.

Ro. Orazio? ò mia vita, ò mie delizie.

D.P.

D.P. Che dite voi di Orazio mio Segretario?

Ro. Seguite, leguite il vostro discorso.

D.P. Tornerò a replicare, che non potendo più soffrire vn'incendio, che prima di rimirarui, m'accese dentro al seno vn vostro picciol ritratto è stato forza frangere gli argini al timore, e discoprire quel foco, che se non fosse auualorato dalla speranza di diuenirui Conforte, prima mi auerebbe incenerito le viscere, che fattosi a voi palese. So ò mia Signora, che non sarà per disdegnar le mie nozze, mentre acconsenti di conceder quelle di vna mia sorella ad vn suo parente.

Ro. Auremo tempo a discorrere o D. Pietro. Ma considerauo frà me stessa, mentre voi discorreu, come di rado i Grandi incontrano quelle fortune, che a voi sono così propizie. Si stenta i secoli a trouare per il seruizio d'vn Principe vn Segretario (che è vna carica tanto gelosa) come l'auete voi, che vaglia a dire il vero se l'operazioni, come credo, corrispondono all'aspetto, egli non ha pari in tutto il Mondo.

D.P.

D.P. Misero, io gli scopro il mio Amore, ella elagera sopra il mio Segretario. Signora, così poco mi consolate?

Ro. Forz'è ch'io vi lasci, o D. Pietro. Felice voi, che potete esser seruite da chi. Taci mia lingua. *da se.*

S C E N A VII.

D. Pietro.

LA Regina con accesi sospiri v'è commendando le qualità di vn mio seruo; e si difonde in maniera sopra questo discorso, che poco mostra curar le preghiere di vn Principe mio pari, adesso si mi accorgo perche Orazio poco anzi mi diceua, ch'io l'auueo licenziato dal mio seruiuo; certo quest'indegno corrisponde agli affetti della Regina, e v'è inuentando il modo di licenziarsi da me. Dunque vn mio seruo, sarà anteposto a me negli amori d'vna Regina, ed io lo dourò soffrire? io che languisco per la bella Romilda, dourò mirarla amoreggiata da vn vile, ed io deluso restar-

starmi, a distrugger vanamente quest'anima.

S C E N A VIII.

Orazio, e D. Pietro.

Or. **S**ignore, a punto sono arriuate le lettere.

D.P. Ah infame, ti vo passare il petto con quello ferro.

Or. A me questo Signore?

S C E N A IX.

Romilda, e suddetti.

Ro. **C**he fai D. Pietro, lascia viuere quell'infelice.

D.P. Lo difende da'miei colpi, è certo il mio male.

Ro. Allontanati pouer' huomo. D. Pietro, non prorompete in questi eccessi, che vn'altra volta ne farò quei risentimenti, che si deue.

Vi raccomando però quanto sò, e posso il vostro Segretario.

Or. Mi porta vn grand' affetto la Regina, che strauaganze son queste!

D.P. Non sempre S. M. ti difenderà da

da miei colpi, ma col tempo me la pagherai.

Or. La cagione dello sdegno di D. Pietro, l'affetto della Regina, mi pongono in gran confusione. Poc' anzi mi viddi schernito da D. Pietro per la creduta elezione del nuouo Segretario, me ne querelo, egli nega d'auermi licenziato dal suo seruizio, giura di conseruarmi eterno l'onore de' suoi comandi, e quand'io vengo per eseguirli, arma la destra di ferro, e vuole uccidermi. Ma che? questo non è il termine delle mie confusioni. Mi difende la Regina, Igrida D. Pietro, e con affettuole preghiere lo stimola a riguardar la persona di suo Segretario, e col mio nome in bocca, sospirando si parte.

S C E N A X.

Balocco, & Orazio.

Bal. **L**A Regina m'ha detto, che vorrebbe parlare al Segretario di D. Pietro, me n'ha fatt' vna lunga diceria, che la si smaseraua a dir le sue lodi, cola ch'io non la

so

sò intendere, perche come lei s'ha da innamorare d'vn scimunito, e cambiar me, la mi fa torto. Vorrei pur trouarlo, e darli questa buona nuoua per cauarli qualche cosa di mano.

Or. Che discorri surfante.

Bal. A me?

Or. A te sì, che ragioni?

Bal. Componueo vn complimento per dare a V.S.

Or. Gran maestro di cerimonie; non diceui, che mi voleui parlare?

Bal. Signor sì, ma innanzi, ch'io vi dica da parte di chi, bisogna che voi facciate de bottigliere.

Or. Come dire?

Bal. O melcere vedete

Or. Io non t'intendo.

Bal. Melcere al mio linguaggio, & a quelli che non intendono per gli orecchi delle scarpe, vuol dire Inocciolare, donare, dare robba, ò quattrini, che sò io.

Or. bene, quando m'aurai fatta l'ambasciata, all'ora farò, che tu mi conosca liberale.

Bal. Si pensate voi, vol essere il Paese di Don Chisciotte, altrimenti non dirò nulla.

L'Amor. Secret.

C

Or.

Or. Vn paese ? è qual'è questo paese?
al certo mi fai ridere.

Bal. O' la mancia, sete ancor chiaro,
come non c'è quella, buona notte.

Or. Orsù prendi questa doppia.

Bal. Volete voi, ch'io vi dica Signore,
riprendeteui la voltra doppia.

Or. E perche?

Bal. Non vuo' che la mi metta la ca-
restia addosso.

Or. La cagione.

Bal. Al vedere l'è scarsissima di grani.
Orsù la piglierò in ogni modo,
ora io v'ho da dire qualmente la
Regina m'ha fatto vn cicaliccio
sopra le vostre bellezze. Guarda-
te se l'è matta spacciata, e doppo
auermi detto, che siate qua, che
voi sete la, e giù, e sù, in vitimo
la m'ha dimandato, se vi si potreb-
be parlare.

Or. Tu che gl'hai risposto?

Bal. Oio gl'hò ripricato, che voi non
v'imbrogiate troppo con le regi-
ne, perche in quanto all' infante,
voi vsate di amoreggiarle quando
le non anno quel'in, perche quel
in par che voglia dire viso di n. in
fatto a bernoccoli. Sì che leuan-
do in, resta fante, che vengono a
essere

essere le più bramate diue del Si-
gnor Orazio.

Cr. E questo hai detto alla Regina?

Bal. O s'io glien' hò detto, e glien' hò
detto con ragione, perche io so,
che vi piace più la Caccia di Cu-
cina, che di Camerata.

Or. Sei sempre sù le burle. In somma
la Regina brama parlar mi è? farò
pronto ad obbedirla.

Bal. Et io voglio andare a rispoudere
alla Regina, che gl'hò fatto il ser-
nizio, & a spender quella doppia
in Polpette.

S C E N A XI.

Eluida, e Romilda.

Ro. **V** Disti, o mia Eluida. Amo
il Segretario di tuo Fratel-
lo. Tentai reprimere con la pru-
denza i primi impeti di quest'
amore. Ma lassa, fù vano ogni
riparo; pianfi per la vergogna del
mio mal nato affetto, perche cre-
dei, che si douessero estinguere
quelle fiamme in vn fiume di la-
crime. Ma o Dio! si fecero più co-
centi, e maggiori. Eluida mia, il

C 2 mio

mio male è senza rimedio.

Elu. Misera, che sento? Signora ricordatevi che sete Regina, e che il cadere in questa bassezza vi vsurperà quella gloria. Souuengai, che perderete con vn pensiero, quello che vi acquistarono le vostre sagge operazioni. Auuertite, che quell' istessa tromba, che pubblicò l' altezza de vostri nobili progressi; farà noto la vostra leggerezza, io vi parlo col cuore sù le labbra, e senza passione, e vi giuro, che vna volta serua qual io mi sono, si sdegnerebbe nell' abbassarsi agli amori d' vn Segretario di mio Fratello, leuateuelo dal pensiero, e ritornate in voi stessa.

Ro. Ben ch'io non mi troui in grado d' approuare i tuoi consigli, non dimeno li gradisco. Ma perche tù conosca, che in qualche parte sono dal mio cuore sentite le tue amicheuoli persuasioni, hò risoluto così. Già che tu mi dici, che il sapersi questo mio affetto, e per apportarmi vergogna nel cospetto del Mondo, voglio, che tù, come giunge la notte, facci

sa-

sapere al Segretario in nome mio, che egli ne vadia al Giardino, ou'io farò per parlargli, ed a quest effetto ancor io l'hò fatt' auuisare per il seruo di D. Pietro.

Elu. E voi volete andar questa notte nel Giardino per esser con questo Cavaliero? O me infelice.

Ro. Adagio vn poco, tu, non io, deui (assicurata dalle tenebre della notte) lotto nome di Romilda andartene al Giardino, e fingendo d'esser la Regina, gli discoprirai il mio amore, lo supplicherai di corrispondenza; se egli cortesemente si dispone ad amarmi, licenzialo, & a me torna veloce ad auuisarmelo. Ma se ostinato nega la douuta pietade a i Regi affetti, discopriti per Eluida; comanda il suo rispetto, e di che questo fù vn tuo tentatiuo, e che io non hò sentore alcuno, e così verrai con sì bel inganno a mantenere intatto il mio decoro. Che dij Eluida? ti piace il mio pèsiere?

Elu. Qui bisogna simulare. Si mia Signora, son disposta ad obbedire.

Ro. Inuiati dunque al Giardino.

Elu. O' Enrigo mio, che deggio fare?

C 3

SCE.

S C E N A XII.

Orazio, Romilda, e D. Pietro in disparte.

Or. **E**ccomi obediente ai vostri cenni, eccomi soggetto ai vostri Imperj, eccomi per corrispondere alle vostre cortesi dimostrazioni, con quelli affetti più vivi, che son parti d'vn Anima tutta foco, e chi non dirà, che in voi, e la bellezza, ed il

D.P. Oh scellerato.

Ro. Che parlare è questo? indegno, vile, togliti d'auanti gl'occhi miei, ò che prouerai nuoui modi di tormenti, e di pene.

Or. Come Signora, perdonatemi, io mi credeuo

Ro. Via dico.

Or. Son tradito. *via.*

D.P. O mia Regina, pure vna volta riconosceste voi medesima, ne godo, e spero.

Ro. O mio D. Pietro, non hò sensi, non hò spiriti da esplicar quanto mi sia per gradire, che voi con ogni maggior affetto, accarezziate il vostro Segretario. *via.*

D.P.

D.P. Oh s'io non impazzo adesso, è segno che il mio dolore è più sensitiuo della mia confusione. Lo scaccia, lo minaccia, e me lo raccomanda? Vaneggia al certo.

S C E N A XIII.

Giardino.

Eudoro, e Lucindo.

Luc. **D**I grazia Signore, datemi parte di questa vostra così improuisa risoluzione. Voi partire di Barzellona senza darmene auuiso, che auerei procurato di farui accomodare al meglio che fosse stato possibile due stanze, doue potessi, come mi dite, star qualche giorno celato.

Eud. Senti Lucindo. La Regina di Napoli, come già sai, è mia parente, ella è molto, che m'importuna a passarne alle nozze, con la Principessa Eluida, che appresso alla sua persona in questa Corte dimora. Io che per i molti oblighi, che li tengo, non posso disdirgli, glie n'hò dato parola, ma

C 4

pri.

prima di venire a questa conclusione, hò risoluto veder la Dama, e dichiararmi d'alcuni sospetti per non so che amore, che intendo passare frà essa Eluida, & vn Cavaliero. Però incognito mi son portato in Napoli, e son venuto a ritrouarti, acciò tu mi conceda per qualche giorno comodità di raggirarmi non veduto per questi Giardini, e cercare ancor tu di farmi venire in chiaro de miei sospetti, i quali se saran veri, mi seruiranno per disciogliermi con ragione da questa parola data alla Regina.

Luc. Voi sapete Sig. Conte, che infiniti sono gli obblighi, che vi tengo per i molti fauori, che da voi riceuetti, quando fui in Barzellona; potete dispor di me con ogni libertà, che in quel che vaglio, sempre resterete seruito. Contentateui veniruene nella mia casa a pigliarne il possesso.

Eud. Sara bene, perche mi sento ancora vn po stracco dal viaggio; a te m'affido o Lucindo.

Luc. Venite pur via o Signore, e non temete.

SCE.

S C E N A X I V.

Eluida.

Glà comincia ad auanzarsi la notte, e con la fuga del giorno partono le mie speranze. Feci auuifar'Enrigo da Ligurina, che qua l'attendeuo per parlargli, Ma sento gente.

S C E N A X V.

Enrigo, Ligurina, Batocco all'incontro, e Eluida.

Lig. **V**enite, venite Signore, e cercate d'andar su l'erba per non far romore.

En. Ou'è Eluida?

Bal. Ah ragazza traditora, t'ho ben riconosciuta alla voce, le vo seguitare a tutti patti.

Lig. Eluida ha da esser qui che m'aspetta.

Eud. Siete voi Enrigo?

En. Si mia vita,

Eud. Sappiate, che la fortuna non si stanca in perseguitarci. La Regina

C 4

gina

gina si è scoperta di voi amante, imponendoui accoglierui frà queste tenebre, e fingendo il suo regio nome scoprirui l'animo suo, acciò se non vi disponessi ad amarla, io discoprendomi per Eluida, salui la sua reputazione. Però è necessario, che discorrendo insieme io finga la Regina, e voi mostriate credermi tale, acciò se ella come credo, si raggirasse qui intorno, non s'accorgesse d'esser tradita. Voi frà tanto per togli ogni speranza, mostrateui ostinato, e d'esser resolutissimo di non l'amare.

En. Così farò o Eluida, ma credimi, che quest'amore della Regina mi tormenta.

Elu. Ritiriamoci quà sotto il pergolato, oue staremo più ascosti, e seguitiamo il concerto. Ricordateui, che son la Regina.

En. Souuenendomi questo. Accertateui, che non sarete corrisposta.

Elu. Ligurina parti à far la guardia alla Porta del Giardino, e se niente occorre, vien subito a darmene auviso.

Lig. Così farò.

SCE-

SCENA XVI.

Balocco, e Ligurina.

Balocco piglia Ligurina per la gonnella per non la perdere.

Lig. **V** Himè!

Bal. Non auer paura, o mia bella notte, perche faretti paura anco à me.

Lig. Chi sei?

Bal. Ombra d'un infelice amante.

Lig. Ombra?

Bal. Sì vn ombra, che v'è cercando il corpo di Ligurina.

Lig. Io voglio vn po vedere, quel che ne v'è a bastonar vn ombra.

Bal. Non fate, perche n' anderebbe del mio aliti, e poi se voi bastonate l'ombre, come quelle che entrano in collera, perche si fuggono, facilmente fuggirebbono via, e ci lascierebbono qui di bel mezzo giorno nel Giardino.

Lig. O che garbato Nibbio, che articola le voci sù le tre ore, e mezzo di notte, e v'è in mal' ora bestia.

Bal. O pietà, o calci nel ventre io v'è qual cola.

C 6

Lig.

60 A T T O

Lig. In fine, che vuoi tu da me?

Bal. Che tu mi voglia vn pò di bene, considera, che per te io sono cascato sus'vn cespo d'Ortica, e mi son tutto punto le mani, hò dato in vn Nespolo, che m'ha tirato vna cefata nel mezo del mostac, cio. Ma io l'hò aggiustato veh.

Lig. Che gl'hai tu fatto?

Bal. Nulla.

Lig. A quello modo gl'arà aggiustate.

Bal. Intant'intanto, io hò sentito vn gran romore, bisogna pure, che si sia fatto male.

Lig. O tu sei pazzo.

Bal. Lui è pazzo, che n'ha più d'vn ramo. Orsù ragazza, io non vo' più chiacchiere, in quest'ora, in questo momento voglio corrispondenza.

Lig. Mi marauiglio di te. Son Donzella onorata.

Bal. Dimmi vn pò, che cola è l'onore?

Lig. L'onore è vna gemma inestimabile.

Bal. Le gemme non son perle?

Lig. Sì.

Bal. O se l'onore è vna gemma, se le gemme son perle, con le perle si fan-

SECONDO. 51

si fanno i vezzi, ora voglio dire.

Lig. Orsù per liberarmi da questa noia partirò senza dir altro. *via.*

Bal. Perche vedi figliola, e dicon che l'onore è vn tesoro, ed io trouo, che le fanciulle, che sono le più oneste della razza femminina, anno manco entrata dell'altre, e punto di capitale, perche i Padri le tengono a stecchetto, si che tu. Ma doue è ita, hai tu visto se la me l'ha sonata, tu vuoi ancor esser caula di qualche male. Vo' ritrouar D. Pietro, e gli vo dire, che io ho visto Eluida, e la ragazza aroni nel Giardino sull'ore delle gatte.

S C E N A X V I I.

Eudoro, E.uida, & Enrigo dentro.

Eud. **H**O' sentito voci, passeggiamenti per questo Giardino, il sospetto m'apre l'orecchio, già che le tenebre della notte mi velano gl'occhi.

Eln. (*dentro*) Ricordateui, che io son la Regina, e che l'esercitare contro

tro la nostra persona questi disprezzi.

Eud. La Regina su quest' ora a l' passo per il Giardino? voglio ritirarmi qui in disparte.

S C E N A XVIII.

Ligurina, e sudetti.

Lig. Signora, Signora padrona, sentite, presto.

Elu. Che c'è di nuouo?

Lig. Mandate via colui, perche mi è parso di sentir gente, dubito, che non sia vostro fratello.

Eud. A dir, che io non possa raccogliere niente da loro discorsi.

Elu. Di grazia Enrigo allontanateui di qui, perche ci son genti per il Giardino.

En. Per obbedirui mi parto, ma vado alla morte.

Eud. Finalmente a voler sentire, bisogna accoltarsi vn po piu.

En. Mia Regina, con tormento vi lascio. *via.*

Elu. Andate pure mio Signore. Qui sento calpettare, bisogna far cuore, chi v'è là?

Eud.

Eud. Oimè, qui non bisogna celarsi, questa è la Regina.

Elu. Dico chi è li?

Eud. Vn vostro vniuersissimo seruo, o mia Regina.

Elu. Che fate in su quest' ora per i nostri Giardini? chi sete?

Eud. S'io credessi di ottenere da V.M. vn generoso perdono, più libero dal timore vi scoprirei l'esser mio.

Elu. O palefate chi sete, o chiamero le mie Guardie.

Eud. Signora, il Conte Eudoro io sono, quello, che tanto obligato ai favori della vostra Corona.

Elu. Il Conte Eudoro?

Eud. Sì mia Signora, e se prima di passare i debiti v'izzi con V. M. v'sai porre il piede su quelle foglie, onore ne fù cagione.

Elu. Che vorreste dire.

Eud. V.M. che può a sua voglia disporre di mia persona, mi fece intendere il gusto, che auena d'accasarmi con la Principessa Eluida. Signora, si come io non tui prima d'ora in questa Corte, ne viddi, e ne parlat con V.M. che frà quest' ombre, ne meno ebbi fortuna di conoscere quest' Eluida, che solo

per

per compiacere a V.M. mi contentai di sposare. Ma sapendo (e sia detta con ogni debita reuerenza) che questa Dama sia innamorata d'vn Cavalier Forestiero.

Elu. Eluida?

Eud. Voi vdite ò Signora:

Elu. Eluida innamorata t guardate sfacciataggine.

Eud. Signora, non andate in collera, e compatitemi. Dico, che sentendo questi suoi vaneggiamenti, stimolato dal timore dell'onor mio, risoluei prima di diuenirli Cōsorte, portarmi occulto in questa Reggia, & accertarmi di questo fatto, acciò doppo scoprendomi tradito, non douessi restar flagellato dalle cure del pentimento.

Elu. Garbato Conte, auete operato da quel Cavaliere che sete, non poteui sapere ancora, chi sia questa Eluida, però non era bene lasciarsi trasportare dall'altrui volontà. Ma a dire, ò Conte, che non vi siate accorto, qual sia stato il mio fine, che non abbiate dalle mie lettere compreso il vero senso de' miei trattati. Non ti Credere, ò Conte (perche molto
mi

mi son note le tue dolci maniere) che per accasarti con Eluida t'abbia richiamato a questa Corte. Ma, oh Dio! forz'è pure ch'io lo dica, già mi raffrenò la modestia, oggi il caso vuole, che io dia bando al timore. Dico, ò mio Conte, che solo con quest'inuenzione procurai farti venire a Napoli, perche sommamente desidero di esser tua, auuertendoti, che Eluida abborrisce il tuo nome, più che la morte (e te lo posso dire con verità) detesta le tue nozze, perche appunto, come dicesti ama altr'oggetto, ed in somma hà risoluto più tosto precipitarsi, che volgere vn sol pensiero al Conte Eudoro. Si che considera o caro, qual fortuna ti si presenta di cangiare negl'amplessi d'vna Regina, gl'affetti d'vna Principessa. Che dici, ò caro Conte?

Eud. Signora, io mi dolgo, che fui così incauto a non comprendere il senso del vostro carattere, & ardirei dire, che se io credessi di poter ottenere quelle fortune, che voi mi andate proponendo, ch'io stesso laerei prostrato a' vostri piedi a supplicarvene,
Elu,

Elu. Dunque, per me tralascerebbe le nozze d'Eluida?

Eud. E lo dico di buon cuore.

Elu. Eluida in quel fine è poc'onesta.

Eud. Signora, gli dico quel ch'io ne sento.

Elu. O sì, sì, ora.

Eud. Signora, ditemi, che facevi nel più profondo della notte per questo Giardino?

Elu. Cominciate troppo presto a ingelosire, quando vi disponghiate alle mie nozze, vi farò conoscere, che a buon'effetto qui intorno mi raggirauo.

Eud. Non creda V. M. che dubiti. O me felice.

SCENA XVIII.

D. Pietro, Balocco, e sudetti.

Bal. **O** Bene s'io l'ho vista. Eluida vostra sorella, con la ragazza qui poco fa, che cinguettavano con non sò chi.

D.P. Mi par di sentir gente.

Eud. Ecco gente. Mà che deuo temere, se son con la Regina.

D.P. *Aprire la lanterna.* Chi è là? o Eluida.

Elu.

Elu. O fratello.

Eud. Questa è Eluida, e non la Regina?

D.P. In questo luogo di notte?

Elu. In questo luogo Sig. sì, Sig. sì.

D.P. Con vn huomo?

Elu. Con vn huomo.

D.P. E chi è questo galante, che tanto osa con la mia casa?

Eud. Io son confuso.

Elu. E chi volete, che sia, e con chi hò da essere, io che son vostra Sorella, che mi pregio d'esser Dama onorata, con chi hò da essere, chi hà da esser questo?

D.P. Di grazia non gridate, perche desidero saperlo.

Elu. Sono con il mio Sposo, con quello Sposo tanto compito, che voi, e la Regina mia Signora mi auete preparato.

D.P. Così o Conte, prima, che sieno adempite queste nozze, tacito venite a ritrouar mia Sorella, che termini poco discreti son questi?

Eud. Io non so che rispondermi.

Elu. Sapiate o amato fratello, che essendo io qua venuta per ordine della mia Signora, come a suo tempo saprete, questo ingannato dalle

dalle tenebre della notte, mi cre-
dea la Regina.

Eud. Ma auuertite.

Elu. E lasciatemi dire, che ben v'ac-
corgete quanto chiara sarà la di-
scolpa. Io l'ho interrogato, che
cosa facesse in questo luogo in ora
così strauagante, egli dandomisi
a conoscer per il Conte Eudoro,
sfacciatamente mi ha detto, che
per venire in cognizione dell'o-
nestà d'Eluida, d'vna vostra So-
rella, prima di diuenirgli Marito
sen'era venuto incognito per il-
piare i suoi andamenti. Io se-
guendo pure la mia parte da Re-
gina, hò voluto pagarlo dell'istef-
sa moneta. Gli soggiunsi, che non
per accasarlo cò Eluida lo richia-
mai a Napoli, ma sì bene con si
fatta inuentione lo desiderauo in
questa Reggia per farlo mio Con-
forte, perche in ogni modo veni-
uo abborrito da Eluida.

Eud. Oh Dio! Signora, sentite.

Elu. Ma potete negarlo?

Eud. Io non posso negarlo, ma

Elu. Tacete dunque. Sì che gli propo-
neuo in vece d'Eluida le mie noz-
ze, egli credendosi d'auere a por-
li sul-

si sulle tempie vn bel Diadema,
subbito accettò il partito (Sig. si
tenetela stretta la Regina) Guar-
date, ò fratello, che strapazzo è
questo, che vien fatto all'onor
mio, e a tutta la vostra casa. Son
Dama onorata, e chi tenta di giu-
stificare l'azion mie, di souerchio
m'offende, poiche ogni mio pen-
siero vien regolato da modestia.

D.P. Acquietateui, acquietateui, ò El-
uida. E voi ò Conte, auete che
dire in contrario?

Eud. In colcienza mia non sò, che scu-
sa mi prendera, se non che sono
stato ingannato, credendola la
Regina.

D.P. Orsù, per assicurarmi da' sospetti.
Sposerete adesso mia Sorella.

Elu. Più tosto (poserò io la morte, che
accasarmi con vno, che m'hà ri-
fiutato per vna Regina.

Eud. L'onor mio non vuole, ch'io fidi
la mia riputatione a Dama, che
mi abborrisce. *parte.*

D.P. O con nozze, ò con vendette s'hà
da dar pace al mio sdegno. *parte.*

Elu. Ingannando tutti, mi difesi col ve-
ro. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

70
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Eluida.

Balocco.

O Che imbrogli, io ho stop-
pato vn Notaro. Ma quel-
la furba d'Eluida, a me la
non me ne vende. La rimbronto-
laua quel Conte, come se fuffi
ftato vno ftrofinacciolo. Ma ec-
cola Regina.

SCENA II.

Romilda, e Balocco.

Ro. **P** Afsò la notte, fopraggiunfe
più che mai lucido il giorno,
ed io non viddi Eluida. M'au-
fe fatto palefe almeno in poche
note qualcosa di ciò, che operò
l'inganno della finta Regina con
il Segretario. Considero che egli
è bello, ed Eluida è giouane, e
fagace, il mio deftino vuol che
fol.

SECONDO: 71

folpetti. Ma per dar pace al mio
cuore, lenza feruirmi degl' altri
mezzi, ho fcritto al Segretario,
con il pretetto di fapere fe quefta
notte finfe Eluida la mia perfona
parlando feco, faggiungendoli
quanto egli mi fia gradito.

Bal. Finalmente la Regina è morta d'
Orazio, o che bestia. Buon gior-
no a V. S. Il diamante Signora.

Ro. Che vorrefti vn diamante?

Bal. O, che non me l'auete promeffo?

Ro. Non mi fouuene.

Bal. Che memoria hanno le Regine!
Ein materia di diamante fe lo
fcondon subito.

Ro. Prendi, fe non vuoi altro, ch'vn
Diamante.

Bal. O perche non difs'io dua. In quel
fondo l'è buona donna.

Ro. Vedi quefta lettera?

Bal. Signora sì.

Ro. Portala al Segretario di D. Pietro,
e subito a me te ne tornerai colla
rifpofa.

Bal. Signora sì, o bene.

Ro. Ma auerti, che la rifpofa ci fia.

Bal. In vn caluccio la fcruerò io, o la
farò fcruete a Teobaldo Staffiere.

Ro. Eh che ha da effere fcritta dal Se-
gre-

gretario . Ma auerti di non parlare .

Bal. Gliene dirò senz'aprir bocca .

S C E N A III.

Eudoro, e Romilda .

Eud. **M**ia Regina.

Ro. Chi sete ?

Eud. Il Conte Eudoro .

Ro. Eudoro ? come quà vi riuoglio, non potete già auer riceuuto vna mia lettera fattaui scriuere dal Segretario di D. Pietro, perche sò di non l'auer nè letta, nè firmata, perche gl'imposi lo scriuerla, e poi mi scordai farmela dare.

Eud. Io posso mostrarli le lettere, che hò di V. M. acciò vegga, se frà queste ci è la lettera, che dice; Ma sicurissimo non hò riceuuto auuiso alcuno.

Ro. E in ogni modo non la potrei riconoscere, perche il seruirmi di questo Segretario fù vn caso, ma però non hò veduto mai il suo carattere, e poi è stato così breue il tempo, che quando egli ve l'auesse inuiata, non la potresti auer

auer riceuuta . Basta, questo poco rileua, potete dunque accingerui a queste nozze .

Eud. Signora, hò cagione di dolermi, sì per l'offese, che mi si fanno, come ancora per il poco conto, che vien fatto di vostra real persona.

Ro. Come dire?

Eud. Per vn mio sospetto arriuai questa notte nel vostro Giardino e m'incontrai in quell'Eluida, che auete destinata per le mie nozze, la quale ingannandomi per l'oscurità della notte, parlando meco, finse il personaggio di V. M. io sospettando grandemente dell'onestà di questa Dama, son riloluto sciormi dalla parola data a V. M.

Ro. Impertinente, così mentre s'ignora la tua venuta, hai ardito di mettere il piede nella mia Reggia, inoltrarti ne' miei Giardini, ricercare gl'affari, che ci si trattano?

Eud. Ma consideri V. M.

Ro. Se Eluida finse la mia persona, lo fece di mio ordine, nè tu deui pretendere la cognizione de' miei pensieri. Indiscreto, arrogante leuateui dauanti a gl'occhi miei, e

L'Amor. Secret.

D

dispo-

disponetiui a pagarmi questi mancamenti con le nozze d' Eluida.

Eud. Mi perdoni V. M. ma che sposi Eluida non farà già mai vero.

S C E N A I V.

Oratio, e Balocco.

Or. **G**l'ia che m'assicuro dell'affetto, che mi porta la Regina, e che io mi veggio priuo della grazia di D. Pietro, hò risoluto rispondere alla sua lettera, qual'è questa, non auendo volluto ritornare sopra lo sdegno, con il quale poco dianzi mi minacciò, poiche lo credo originato dall'amore di D. Pietro, non auen lo forse volluto la Regina, che egli venga in cognizione de' nostri amori: prendi dunque la lettera, e portala alla Regina.

Bal. Non c'è nulla eh?

Or. Che vuoi che ci sia, non ti diedi dianzi vna doppia?

Bal. E la risposta come dire, ch'hà ella a esser da manco della proposta?

Or. Prendi di nuouo, e parti.

Bal.

Bal. Vh dieci lire! ò gliela porterò più tosto in cortesia, la costa più a me da quel, ch'io sono.

Or. Eh via fa presto.

Bal. Voi non potete hauer mai felicità ne' vostri amori.

Or. E perche?

Bal. Perche voi sete troppo misero.

parte.

Or. Tù lei pur'insolente. La Regina in vna carta con sensi pur troppo chiari mi palesa il suo amore, che deuo fare? Auerti Orazio, che chi non sortì Regia la Cuna, facilmente incontra il feretro nel trono. Non vi solleuate tant'alto, ò miei pensieri. La mente de' Monarchi è vn Cielo, che ora è nubioloso, or sereno. Sai, che l'ouente gl'errori loro si velono col precipizio de' complici. Va cauto Orazio, non correre in braccio ad vn bene, che è fondato sù la vergogna di chi te lo partecipa.

S C E N A V.

Eluida, e Regina.

Reg. **E** Mi dite, che il Segretario ostinato alle vostre preghiere,

D 2

re,

re, credendoui la mia persona è risoluto di non mi amare?

Elu. Voi dite, ò mio Regina, pianfi, pregai, or'vmile, or seuera, e tutto fù vano, si elesse prima la morte, che corrisponderui, porta vn petto di Macigno, vn Anima di Diaccio: l' vdiuo, e non poteuo crederlo: chi conosce il vostro merito, ò Signora, come lo conosce Eluida, e poi sente far così poco conto dell'amor vostro, non può darsene pace.

Reg. Ah Tiranno, ah crudele. Tù m'uccidesti, ò Eluida. E quel semblante così humano anniderà nel seno vn cuore così ferino: tu mi uccidesti, ò Eluida.

Eluid. Signora, vorrei auer più modi, inuenzioni più sicure per consolarui, ma veggo il tutto vano.

Reg. Oh Dio, tù mi uccidesti, o Eluida.

S C E N A VI.

Balocco, e sudetti.

Bal. **E**V, eù, elà?

Reg. **E** Che vuoi, e che sarà infruttuoso

tuoso il suo arriuo, già son perse le mie speranze.

Bal. L'amico manda la risposta, ecco qui il negozietto, il Segretario si raccomanda a voi tanto, tanto, e poi dell'altro.

Reg. Non ostante risoluo di leggere.
legge piano.

Elu. Che lettera può esser quella.

Reg. E voi affermate, che il Segretario nō corrisponda al mio amore.

Elu. L'affermo, e me ne duole, ò Signora. *seguita à leggere.*

Bal. Vedete smortie, che fà la Regina sù quella lettera.

Reg. E voi mi dite, che il Segretario è ostinato, e che vuol più tosto morire, che corrispondere a gli affetti miei.

Elu. L'vdij con quest' orecchie.

Reg. Ah spergiura, ah falsa, ah ingrata, ah perfida Eluida.

Elu. A me Signora?

Reg. Quando m'adora il mio bene, quando cortese risponde à vna mia lettera tutt'affetto, si esibisce a corrispondermi, tù affermi, ch'egli è risoluto più tosto darsi la morte, ch'esser mio. T'impongo il fingerti la Regina in

questa notte parlando seco, & egli mi dice non esser stato al Giardino, e non auer riceuuto tue imbalsiate.

Elu. E voi scriuete al Segretario?

Reg. Già non l'vdisti?

Elu. Et egli vi rispose?

Reg. Questa è la lettera, ò perfida.

Elu. Oh Enrico traditore. Signora, già che sono suelate al vostro intendimento le mie finzioni, è forza ch'io rompa ogni laccio al timore, e vi palesi, come l'amante reuerito nel vostro cuore, è adorato da miei pensieri.

Reg. Taci, & auerti, che il tuo souerchio ardire non cagioni il mio sdegno, e senza loggiungere a quanto sono per comandarti obedisci. Risoluiti in questo giorno à dar la mano di Sposa al Conte Eudoro: E là?

Bal. Illustrissima.

Reg. Dirai al Segretario, che mi desti la lettera, e da vantaggio gli porgerai questa Chiaue, dicendoli, che con essa potrà introdursi a miei appartamenti, oue per discorrere di alcuni negozi del suo Signore m'attenda,

Bal.

Bal. Saluando il suo o farò vna Luciola per seruirla. Chiaue, lettere, e Segretario, chi non l'intende suo danno.

Reg. Eluida vdisti? Il Conte deue esser tuo Spolo.

Elu. Auuerta Signora, che la mia volontà non inclina a quelle nozze.

Reg. Sarai del Conte a tuo dispetto, così mi assicurerò della gelosia.

Elu. Prima mi torranno la vita.

S C E N A VII.

Eudoro, & Eluida.

Eud. **E**Luida, non correte a precipizio, ch'io porto la medicina per il vostro male.

Elu. Sig. Conte, io conosco molto bene il vostro merito. Sò, che l'essere io vostra, farebbe vn accrescimento alle mie fortune; ma perche deuo tradirui, se il pensiero mi lusinga ad esser d'altro oggetto?

Eud. Ditemi, ò Eluida. Son'io così poco accorto, ch'io non conolca il merito delle vostre bellezze. La lode, che m'apporterebbe appresso il Mondo tutto, l'essermi

80 A T T O

accasato con voi, ma se le stelle mi necessitano ad incensare altro nume, che nella mia patria s'asconde, perche deggio in vn'istesso tempo violentare la vostra, e mia inclinazione.

Elu. Quanto m'innamorate ò Conte: conosco, che il vostro è vero amore, perche non vorresti sottopormi ad vna vita penosa.

Eud. Comprendo in vero, quanto mi amate ò cara, poi che non vorresti recare offesa al mio genio con queste nozze.

S C E N A V I I I.

Regina, e suddetti.

Reg. **A** Desso, che sono insieme, metterò ad effetto quanto hò disposto. *parte.*

Elu. Amiamoci dunque, perche non siamo amanti.

Eud. Confermiamoci in vn perpetuo affetto, perche ci bramiamo di sciolti.

Elu. Ti adoro, perche altra brami.

Eud. Io ti bramo, perche altri adori. Mia cara à Barzellona m' inuio.

Elu. Mi assicuro dalle sue nozze.

SCE-

T E R Z O. 81

S C E N A I X.

Enrigo, & Eluida.

Enr. **M** le delizie, come così tardi vi riuedo.

Elu. Ah disleale; ah infido. Tù scrivere alla Regina?

S C E N A X.

Capitano, Guardie, e detti.

Enr. **I**O? E quando mai.

Cap. **I** Fermate, d'ordine di S. M. douete venir prigioni.

Enr. E per qual cagione?

Cap. La Regina m'hà ordinato l'arrestare Eluida, e quel Cavaliero, che seco staua discorrendo.

Elu. Certo la Regina gelosa, ci fa far questo.

Enr. Sia obbedita la Regina. Volete la spada?

Cap. Non tengo ordini di vantaggio. Solo di sequestrarui in due appartamenti.

Elu. Ah Romilda, Romilda, la passione ti fa delirare.

D 5

Enr.

Enr. Vengo, perche non teme la mia innocenza gl' accidenti della fortuna.

S C E N A XI.

Baiocco, e D. Pietro.

D.P. **D**ico, che voglio sapere, che chiaue è quella.

Bal. Che questa?

D.P. Codesta.

Bal. O quella qui è vna chiaue lei.

D.P. Lo veggio ancor'io; ma voglio sapere chi te l'ha data.

Bal. Come quest'è, bisognerà domandarne alla Regina.

D.P. Che ci hà da far la Regina?

Bal. Oh se la me l'ha data lei, lasciate, ch'io gliene vadi a domandar licenza.

D.P. Come te l'ha data la Regina, non voglio saper altro.

Bal. Vedete Signore, io non son tanto cucciolo, che io non conosca, che la vostra è tutta gelosia, che voi auete d'Orazio, perche la Regina gli manda questa chiaue.

D.P. Ad Orazio? A si si, già lo sapeno, e tu gli n'hai da portare; non è così?

Bal.

Bal. O a volere, che Orazio vadia ad aspettar la Regina ne suoi appartamenti, per aprirli bisogna, che la gli mandi la chiaue; a vn dipresso V.S. l'auerebbe a capire.

D.P. Orsù si eseguischino gl'ordini della Regina, dammi quella Chiaue.

Bal. A questo modo si eseguiranno i voltri.

D.P. Dirai alla Regina, che tu desti la chiaue al Segretario, e che egli pronto a i voleri di S.M. se n'è incaminato alle sue stanze per aspettarla.

Bal. Ma piano vn poco. Il dire vna bugia a vna Regina c'egli pena nessuna.

D.P. La Galera.

Bal. Dirò alla Regina, che V.S. e non Orazio ha riceuuta la Chiaue, dire vna Bugia, e andare in Galera, voi non m'insegnate bene.

D.P. Sai, che pena c'è a trasgredire i comandi del suo Padrone?

Bal. Vna meza serqua di legnate.

D.P. La vita.

Bal. Dirò alla Regina, che Orazio hebbe la Chiaue, e che promesse d'andare alle sue stanze.

D.P. Intendesti.

D **G**

Bal.

Bal. Sig. sì, à dirla V.S. hò vn pò di geniuccio à nauigare, però se la comanda niente di Galera farò per seruirla.

D.P. Io non tivo' disgustare. Di pure il vero alla Regina, e poi vieni, che conforme si costuma a chi trasgredisce il Padrone, con due semplice stoccate ti leuerò la vita. Doue vai?

Bal. A dirla à V.S. sono vn pò sudicio, vado a cacciarmi nel Bagno.

D.P. Et io in vece d'Orazio mi trasferirò agl'appartamenti della Regina.

S C E N A XII.

Regina sola.

Viddi Eluida, che staua discorrendo con il Conte, senza più dar luogo all'indugio, mi partij, e diedi ordine al Capitano della Guardia, che gli arrestassi, poiche volendo assicurarmi dalle gelosie, che prouo per gl'Amori d'Eluida verso il Segretario di D.Pietro, risoluo, che prima di permettere la liberta del Conte, e d'Eluida restino

reⁿino da i legami del matrimonio auuiate l'anime loro. E là?

S C E N A XIII.

Capitano della Guardia, e Regina.

Reg. E Sequisti quanto v'imporsi?

Cap. E Conforme gl'ordini di V.M. feci arrestare la Principessa Eluida, & il Caualiere, che seco discorreua.

Reg. Oue gli conducesti?

Cap. Se ne viuono in due appartamenti racchiusi.

Reg. Conducetemi Eluida in questo luogo.

Cap. Obbedisco.

Reg. Oh Dio! che non posso dar pace al mio cuore. Ma ecco il Seruo di D.Pietro; e bene delli la Chiave al Segretario?

S C E N A XIV.

Balocco, e Romilda.

Bal. Dileami V.S. qual è maggior male, andare in Galera, o toccar due semplice stoccate, che ti leuin dal mondo.

Ro.

Ro. Che ridicolosa domanda, toccar due ferite al certo.

Bal. O basta. La Chiaue dunque l'hò data al Segretario, ed egli m'hà comandato il dire a V. S. che la starà aspettando in quell'appartamento.

Ro. Operatti da fedel Seruo, prendi dunque quell'anello.

Bal. E mi marauiglio; di questi qui in Galera, non ne mancheranno a dozzine.

Ro. Perche hai d'andare in galera?

Bal. Sta tutto il negozio nella sua benignità, come la non vorra lei, io non ci anderò sicuro.

Ro. Io non ti ci manderò al certo.

Bal. La sta come voi sete permalosa delle bugie.

Ro. Orsù parti, ecco appunto Eluida.

Bal. Vado a farmi rapare.

S C E N A XV.

Eluida, e Romilda.

Elu. **C**He mi comandate ò Signora.

Ro. Eluida, ascolta le mie voci, ma differenti da quelle, che già soleua articolare la mia lingua, poi che

che non ti chiamo con nome d'amica, perche la tua ingratitudine ruppe questo dolcissimo nodo, che vn tempo legaua l'anime nostre. Da Regina io ti parlo, anzi con seuerità ti comando senz'addurre vna minima scusa. In questo punto te ne passerai alle nozze col Cavaliero, che teco fu di mio ordine fatto prigione. Voi, ò Capitano farete, che se ne formi vn irreuocabile contratto. Sei Cavalieri principali di questa Corte seruino per attestare in perpetuo quell'imenei. Ne prima, che resti a tempita questa mia volontà sieno rilassati Eluida, ed il Cavaliero. Intendesti?

Elu. E V. M. è pur contenta, che io mi sposi col Cavaliero, che fu meco fatto prigione?

Ro. Così voglio, così comando.

Elu. Guardi poi a non pentirsi.

Ro. Non si pentono i Grandi.

Elu. Con quell'azione potrò esser riasunta al grado di voltr'amica?

Ro. Anzi con condizione assai maggiore di prima.

Elu. Non hò pensiero, che sia lontano al gusto di V. M.

Ro.

Ro. Cara Eluida, questo è il mio gusto. Vedi, ogni sdegno passato si ha da cangiare in affetto.

Elu. Voi mi chiamate a delizio.

Ro. Sei contenta di quelle nozze?

Elu. Ne viuo impaziente.

Ro. Non mi fido; però Capitano esequite.

Elu. O potete fidarui. Addio Signora.

Ro. Vanne contenta, perche parti alle nozze. Come ben finse.

S C E N A X V I,

Romilda.

Cosi accalando Eluida con il Conte, avranno tregua per vn poco i miei gelosi pensieri. Feci dar la chiave del mio appartamento al Segretario, perche bramo nella vicina notte a solo, a solo parlargli, non per scordarmi con quest'azione del mio decoro, ma perche seco parlando, almeno si consolino le mie infelici speranze. In quest'altra stanza dourà trattenerfi, non sò se la vergogna di considerarmi amante auanti a gli occhi d'vn seruo, m'annoderà la

Ala-

lingua, farò, che sia leuata ogni luce, acciò sepolti frà gl'orrori della notte, restino i miei timori. Amore rendi loquace il mio duolo, onore insegnami a soffrire.

S C E N A X V I I.

Appartamento di Romilda.

Eluida, & Enrigo. Lume in sù la tauola.

Elu. **C**hi mai, ò mio diletto Enrigo, auerebbe creduto, che la Regina così tenacemente innamorata del vostro bello fosse stata mezzana di nostre nozze?

En. Più mi colma di merauiglia l'auer veduto come per il timore che non seguissero quest'imenei, che abbia fatto far prigione, e con tante cautele concludere le nostre nozze.

Elu. Voi vdisti. Il Capitano anco tenuea ordini strettissimi di farlo auanti, che fussimo in libertà, in somma voi sete il Caualiere, che fù meco fatto prigione, e quello d'ordine della Regina doueua esser mio Sposo.

En.

90 A T T O

En. E' necessario dunque renderne le debite grazie alla Regina.

Elu. Sapete, che a quest' effetto ci siamo portati alle sue stanze, non auerebbe molto a tardare il suo arriuo.

En. Mentre viuo con voi ogn' indugio m'è caro.

S C E N A XVIII.

Balocco, Eluida; & Enrico.

Bal. LA Regina m'ha imposto il leuar via questo lume, ò se la si scordasti del negozio della galera.

Elu. Al certo amato Enrigo, la Regina viene à questa volta, perche quel Seruo aurà prelo quel lume per darlo al Cameriere, che l'accompagna.

En. Così m'immagino ancor'io, e vedete che non ha offeruato, che eramo in questo luogo.

Elu. Sicuramente, poi che non ci auerebbe lasciati qui al buio.

En. Sarebbe mala creanza per questo rispetto il partirti, deu'esser seruita la Regina.

Elu.

TERZO. 91

Elu. Siamo pur qui fino a giorno, ma lento gente. Al certo è la Regina, ricordiamoci di far quei complimenti, che auuamo concertato.

S C E N A XIX.

Romilda, e sudetti, D. Pietro senza parlare.

Ro. LO star racchiuso in quella stanza vi tormentò?

D.P. S'io parlo mi discopro, è meglio tacere.

En. A me Signora?

Ro. Sì caro, vi tormentò lo star racchiuso?

En. Anzi furono per me felicissime quelle tenebre, che mi presagirono i lampi d'un Sole così splendente.

Ro. Gradite dunque gli affetti miei?

En. Non gli douò gradire, se per mezzo di quegli ascendo al Cielo delle felicità?

Qui D. Pietro fa motti d'impazienza.

Ro. Quanto siete cortese. Godetti, che ti sposasti Eluida?

En. Mentre questo auua per base il gulto

gusto di V. M. ne restai conten-
tissimo.

D.P. Oh s'io potessi partirmi.

En. Ma perche mi farà tolto il gioire
del vostro real semblante. Si ar-
dono le cere in onore delle Dettà.
Le tenebre son più proporziona-
te a i Numi dell'Abisso, che a
quelli del Cielo.

Ro. Auuertite, che il Cielo, che più
gradiscono gl'amanti, è quello
che vien coperto dalle tenebre
della notte.

En. Ma se già siamo Sposi, e V. M. n'è
contenta, è superfluo l'oscurare
le nostre gioie frà l'ombre.

Ro. La vergogna m'uccide, simulerò.
Attendeuo che tornasse il Seruo,
che auuo mandato per il lume,
per

En. Per chi?

Ro. Per chi dirò? Per Eluida.

Elu. Eluida è qui presente per riceue-
re i comandi della M. V.

D.P. Oh Dio, se viene il lume son
morto.

Ro. Eluida in questo loco! ora si che
bisogna simulare. O Eluida com-
patisci al mio rigore. Godesti
delle tue nozze?

D.P.

D.P. Come? *da se.*

Elu. Che più poteu'io bramare.

Ro. Ne goderà vostro fratello?

D.P. Ora è tempo d'assicurarmi. *da se.*
poi forte. Appunto m'incammi-
nauo a questa volta per ratificare
a V. M. il gusto che ne prouauo.

Ro. O D. Pietro, quanto è fortunato il
vostro arriuo. Addio speranze di
Romilda, vi erano altri inter-
rompimenti?

S C E N A X X.

Balocco con lume, e suddetti.

Bal. **L**A Regina mi fece portar via
questo lume. Oh v'è quan-
ta camerata. Buon giorno Signo-
re Femmine, e Malchi, al buio a
questo tempo nero, gl'è piovuto
sicuro.

Ro. Eluida, oue lasciasti il Conte?

Elu. In procinto di montare a cavallo,
per ritornarsene alla Patria.

Ro. Il tuo Spolo partissi?

Elu. Il mio Sposo è qui presente, auete
pur parlato seco infino adesso.

Ro. Come tuo Sposo? Questo è il Se-
gretario di D. Pietro.

En.

94 A T T O
En. Io sono il Marchese di Villa
Reale.

D.P. Questo non è mio Segretario, lo
tenni bene per Segretario di V.M.
Orazio è mio Segretario.

S C E N A X X I.

Orazio, e suddetti.

Or. **A**ppunto vi ricercauo, ò Si-
gnora!

Elu. Signora, non abbin più luogo in
voi le contusioni. Amai Enrigo,
egli tentendo, che mi accalau
con il Conte, venne furtiuo nelle
mie stanze, per accertarsi della
mia volontà, in quel tempo arri-
uati, & io tinsi, che fosse il Segre-
tario di mio fratello.

D.P. Ora vengo in cognizione dell'e-
quiuoco preso, credendomi, che
V.M. fosse innamorata d'Orazio
mio Segretario. Mà tu perche ti
accalasti senza il mio consenso,
con il Marchese di Villa Reale?

Ro. Sì, perche contro il mio gusto
prendetti per Maito il creduto
Segretario.

Elu. Per obedire a i comandi della
M.V.

T E R Z O. 95

M.V. fui seco parlando fatta pri-
gione, e dal Capitano della guar-
dia costretta a diuenir Consorte.

Ro. Tu dunque non fosti fatta prigio-
niera, mentre discorreui col
Conte?

Elu. Per auanti auuo parlato con il
Conte, mentre si licenziaua da
me; ma poi partendosi venne En-
rigo, e fui con quello fatt'arresta-
re dal Capitano.

Ro. Non più, che io stessa fui mini-
stra d'ogni mio male, già com-
presi il mio inganno. D. Pietro
acquietateui, perche se vostra
Sorella diuienne moglie d'Enri-
gone fu stretta da me. Io stessa,
mentre credeuo d'impedire, che
Enrigo non amoreggiasse Eluida,
la costrinsi fino col rigore della
giustizia a diuenirli Consorte.
Voltra sorella è maritata, e per-
che vegga il Mondo, ch'io rico-
nosco quest'effetto dal Cielo, per
gastigo del mio offeso decoro. A
voi, che già ricusai per Consorte,
come degno di questo Scetro, vol-
go ogni mio pensiero, ed in segno
di fede con questa destra vi strin-
go.

D.P.

D.P. Oh cara, o reuerita mia Signora,
come in vn punto mi facesti Co-
gnato del Marchese di Villa Rea-
le, che infino a questo tempo solo
per fama conobbi, e vi degnatti
di farmi ascendere sul soglio di
questo Regno all' Imperio della
vostra bellezza, a voi mio bene
rendo ossequioso ogni mio spi-
rito.

Eu. Sempre mi farà dolce la memo-
ria d' vn così caro parente, men-
tre viua nel cuore me la terrà
Eluida.

Elu. Mio Enrigo, eterna adoratrice
del vostro bello, sarà sempre la
fedele Eluida, quella per cui folte

L' A M O R O S O

SECRETARIO.

I L F I N E.